

Un sistema per l'istruzione diffusa

Riassunto: Il resoconto critico di lettura dell'ultimo libro della trilogia sull'educazione diffusa e le note sparse di cronaca morale e pedagogica sono arrivate dopo cinque anni di studi, ricerche e prove sul campo per prefigurare un vero sistema di educazione diffusa. Dopo lo studio pubblicato sul Telematica n° 60 nel 2022, proponiamo ora un dispositivo che nasce da un approccio sistematico innovativo all'educazione volto a superare le strutture scolastiche tradizionali e a favorire un apprendimento esperienziale e decentralizzato. Questo modello si basa sull'idea che l'apprendimento non deve avvenire solo nelle aule, in un'organizzazione e una declinazione dell'educazione e dell'apprendimento organizzati e rigidi, ma anche negli spazi urbani, naturali e sociali. Fare dell'intera comunità un ambiente educativo, risultato di molteplici shock educativi. Era necessario un saggio che riassumesse le origini dell'educazione popolare, le sue frasi emblematiche e le fondamenta di un vero sistema educativo alternativo messo in atto dai primi esperimenti sperimentali.

Parole chiave: sistema scolastico, educazione popolare, progettazione urbana, sperimentazione

Summary: The critical review of the final book in the trilogy on diffuse education and the scattered notes from moral and pedagogical chronicles comes after five years of studies, research, and field experiments. It outlines a comprehensive system of diffuse education as an innovative and systemic approach to education. This perspective seeks to transcend traditional school structures and promote experiential, decentralized learning. The model emphasizes that learning should occur not only in classrooms through rigidly organized and structured methods but also in urban, natural, and societal spaces. By doing so, it transforms the entire community into an educational environment shaped by countless educational stimuli. An essay was needed to summarize the origins of popular education, its defining principles, and the foundations of a truly alternative educational system, established through initial experimental trials.

Keywords: school system, popular education, urban design, experimentation

Una rivoluzione nell'educazione nella scuola pubblica: teorie, strumenti ed esperienze

Dalla storia dei *fondamenti filosofici e pedagogici* nonché urbanistici ben riassunti nello *studio pubblicato sul Telemachene*[°] 60 nel 2022, il cammino¹ dell'*idea di educazione diffusa* ha preso la direzione della formazione e della sperimentazione, come progetto-pilota, nella realtà scolastica e pedagogica italiana, valido anche a livello internazionale, dato che i modelli scolastici pubblici sono quasi ovunque simili. Tutto questo anche grazie alla pubblicazione del testo-guida *Il sistema dell'educazione diffusa* da Paolo Mottana con un piccolo intervento sulla città educativa di Giuseppe Campagnoli contenente alcuni suggerimenti sugli spazi di apprendimento. Il libro passa dalla teoria alla pratica e serve anche per avviare un vero e proprio processo di graduale sostituzione del paradigma scolastico italiano, con l'idea di educazione diffusa nel pubblico dominio. L'autore Paolo Mottana è professore di filosofia dell'educazione e di ermeneutica della formazione e delle pratiche immaginarie presso l'Università Bicocca di Milano, ha inoltre insegnato all'Università di Firenze e all'Accademia di Belle Arti Brera di Milano. Quanto alla controeducazione, che prevedeva, in un singolare parallelo di affinità elettive con l'idea di scuola diffusa di Giuseppe Campagnoli, la vera educazione diffusa, Paolo Mottana si sforza da tempo di affermare un principio vitalista nelle politiche educative, che si radica in un universo stratificato di riferimenti che sono stati solitamente attribuiti alla corrente dell'antipedagogia (Ivan Illich, René Schérer, Paul Goodman, Raoul Vaneigem ecc.). Il termine «controeducazione» intende tuttavia indicare un atteggiamento non radicalmente contrario all'azione educativa, anche se istituita e organizzata, ma una conversione di quellache sostituisce l'imperativo e i dispositivi ascetici e disciplinari egemonici con un orientamento più incline a far valere in ogni campo dell'azione educativa le ragioni dell'eros, della passione, dell'affermazione vitale. Si impara nel mondo e per contatto con la realtà: esplorandola, viverla, sperimentarla e modificarla. Ciò significa anche riflettere, intervenire e contribuire alla creatività, all'immaginazione e alla freschezza che le giovani generazioni possiedono, finché non vengono né reppresse né imprigionate. Tutti noi abbiamo qualcosa da guadagnare dal loro ritorno nella vita sociale. Forse il mondo sarà di nuovo alla misura dell'uomo.

Maestri e affinità elettive nell'educazione diffusa

Prima di passare alla descrizione del testo e all'analisi dei suoi effetti reali, è utile rivisitare rapidamente nell'ottica dell'educazione incidentale e diffusa alcune pedagogie «attive» di riferimento per l'attuazione dell'educazione diffusa. L'educazione diffusa, abbiamo visto che è un approccio pedagogico che sfida il modello scolastico tradizionale, promuovendo un'educazione che si svolge in contesti aperti e distribuiti, dove l'apprendimento avviene attraverso esperienze reali e rapporti diretti con il territorio e la comunità. Questo approccio si ispira a una serie di riferimenti pedagogici e filosofici che mettono in risalto la centralità del soggetto, la libertà educativa e il ruolo della comunità. Si basa anche, in parte, su un'idea di base, in opposizione alle risorgenze della cosiddetta «pedagogia nera», recentemente menzionata in un articolo di Philippe Meirieu pubblicato sul quotidiano Libération. Nella formulazione di una nuova concezione dell'educazione: Educare è *mettere il bambino in situazioni dove i vincoli e le risorse messe a sua disposizione gli permettono di superarsi*. Gli

¹ Vedere: P. Mottana, «*Il sistema dell'educazione diffusa*», Milano, Dissensi Edizioni 2023

*pedagoghi - che si chiamano un po' rapidamente «pedagogisti» - hanno esplorato da tempo questa via. L'educazione popolare - oggi così maltrattata - ha messo in atto, per fare questo, delle pratiche che dovrebbero ispirarsi bene oggi.*²

L'educazione, in questo contesto, non è solo un mezzo per acquisire competenze tecniche o intellettuali, ma anche per sviluppare la capacità di vivere una vita piena e felice. Non è secondario ripensare a Platone e alla sua concezione del legame tra spirito, anima, corpo ed esperienza vitale nel campo educativo. La Caverna³ è la metafora principale di una concezione secondo cui, in sintesi, per Platone l'educazione è un processo lungo e complesso che non mira solo all'acquisizione di conoscenze, ma anche alla formazione del carattere e alla scoperta della realtà e delle sue verità attraverso l'esperienza tra corpo e anima (il respiro vitale). Questa concezione dell'educazione ha avuto una profonda influenza sulla storia del pensiero educativo occidentale che si è poi allontanato per privilegiare il fatto di stare seduti e incatenati invece di alzarsi e percorrere la vita.

Charles Fourier affermava⁴ che ogni persona aveva passioni e desideri naturali, e che l'educazione doveva fondarsi su queste inclinazioni innate. Credeva che gli esseri umani fossero motivati dal piacere e dalla curiosità, quindi l'educazione ideale non doveva essere coercitiva o forzata, ma piuttosto stimolante e in armonia con le passioni individuali. Questo principio è in linea con le teorie pedagogiche moderne che promuovono l'apprendimento attivo e autonomo. Credeva che il lavoro potesse essere un'esperienza educativa, se organizzato in modo cooperativo e conforme alle inclinazioni individuali. Pertanto, come parte della sua visione educativa, i giovani dovevano essere coinvolti in una varietà di attività professionali, imparando sia competenze tecniche e la cooperazione e il rispetto per la comunità. In realtà, l'educazione era considerata un'attività collettiva e orizzontale, in cui non c'erano gerarchie rigide tra studenti e insegnanti. Gli adulti erano più facilitatori che autorità e l'apprendimento avveniva attraverso il dialogo, la cooperazione e l'interazione sociale. Questo approccio riflette alcune idee moderne sull'educazione democratica e la pedagogia libertaria. Si è ritenuto che l'ambiente sociale e fisico fosse cruciale per il successo scolastico. Gli spazi dovevano essere organizzati in modo da favorire la creatività, la cooperazione e l'apprendimento continuo.

John Dewey⁵ si concentrava sull'apprendimento esperienziale, cioè l'idea che la conoscenza emerge dall'esperienza diretta con l'ambiente e la comunità. Si è sostenuto che la scuola non dovrebbe essere un ambiente isolato dalla vita reale, ma piuttosto un luogo in cui i bambini possono sperimentare e riflettere sulle loro esperienze nel mondo.

Ivan Illich⁶ è un altro punto di riferimento chiave dell'educazione popolare con la sua critica della scuola istituzionalizzata. Nel suo libro *Una società senza scuola*, Illich proponeva un'educazione non legata alle strutture scolastiche, promuovendo l'idea di un apprendimento libero e autogestito. L'educazione diffusa riprende alcuni di questi concetti, proponendo che la città stessa diventi uno spazio educativo, rompendo i confini tra scuola e vita quotidiana.

Alexander Sutherland Neill⁷ è stato il fondatore della scuola di Summerhill, un'esperienza educativa che ha messo l'accento sulla libertà dei bambini di determinare se stessi. Summerhill è spesso citata come esempio di educazione libertaria, dove l'apprendimento avviene attraverso la curiosità personale e l'esplorazione libera, senza rigidi vincoli imposti dagli insegnanti:

²

³ Vedi: Platone, *Repubblica*, di M. Vegetti, Milano, Rizzoli, 2006, libro VII, 514a-517d, pp. 841-851

⁴ Vedere: C. Fourier, «Teoria dei quattro movimenti e dei destini generali», 1808, senza menzione di editore

⁵ Vedere: E. Rozier: «John Dewey, una pedagogia dell'esperienza» *Cairn-info, La Lettre de l'enfance et de l'adolescence*, 2010, n.80- 81, pp.23-30

⁶ Vedere: I. Illich: «Una società senza scuola» *Edizioni del Seuil*, 1971

⁷ Vedi: A.S.Neill, «Free children of Summerhill» *Pocket*, 2004

un'educazione detta accessoria. L'educazione diffusa condivide la sua idea che il soggetto debba essere al centro del suo percorso educativo, in modo autonomo e partecipativo.

La pedagogia montessoriana, più diffusa nel mondo ma spesso più mercantile e alla moda oltre a contenere sottintesi non del tutto sbagliati, sostiene che i bambini dovrebbero essere liberi di esplorare e imparare in modo autonomo interagendo con il loro ambiente. Sebbene Montessori lavori spesso in contesti scolastici, il suo approccio promuove l'idea di un ambiente preparato, dove il bambino può scegliere liberamente le sue attività, che trova eco nell'educazione generalizzata, dove l'ambiente urbano e della comunità offre infinite opportunità di apprendimento. Tuttavia, si tratta solo di un modello pedagogico e didattico, non di un vero sistema alternativo.

Il concetto di educazione diffusa può anche essere collegato alle pratiche di educazione libertaria, che enfatizzano l'autogestione, la cooperazione e la partecipazione democratica. Questo approccio si basa sull'idea che l'educazione dovrebbe essere un processo orizzontale e collettivo, in cui l'apprendimento è auto-generato dall'interazione con gli altri e il contesto. Non bisogna dimenticare il riferimento a Colin Ward, un uomo significativamente⁸ impegnato sia nei campi della scuola che dell'architettura. L'istruzione qui abbraccia pienamente il concetto di apprendimento informale, che si svolge al di fuori delle strutture scolastiche tradizionali, in contesti quotidiani, comunitari e non istituzionalizzati. Questo apprendimento, che può essere fatto attraverso l'esperienza, gli scambi sociali e l'osservazione diretta, è considerato una parte essenziale del processo educativo.

Infine, le influenze di Adolphe Ferriè Célestin⁹ Freinet non sono¹⁰ state secondarie. Entrambi gli educatori hanno promosso un'idea di educazione incentrata sul bambino e l'apprendimento attivo, anche se i loro approcci differiscono in alcuni aspetti. Ferriè ha sostenuto che il bambino impara meglio quando è attivamente coinvolto nel processo educativo. L'apprendimento passivo, caratterizzato dall'ascolto e dalla memorizzazione, è stato considerato meno efficace dell'apprendimento risultante dalla sperimentazione e dall'esperienza diretta. L'educazione doveva rispondere ai bisogni e agli interessi naturali del bambino. L'insegnamento doveva essere flessibile e adattabile ai diversi ritmi di apprendimento, consentendo così ai bambini di esplorare ciò che più li interessava. Si credeva che ogni bambino fosse unico, e quindi l'educazione doveva essere adattata alle caratteristiche individuali. Questa personalizzazione non significava la rimozione di regole o strutture, ma piuttosto una flessibilità nella loro applicazione. Il contesto scolastico doveva essere stimolante e vario, favorendo la scoperta e l'esplorazione autonoma.

L'educazione diffusa trova le sue radici in questi riferimenti pedagogici e molti altri. Come illustra il testo di Paolo Mottana, non si presenta come un'ennesima teoria pedagogica, né come un semplice modello didattico. Incarna un approccio globale, innovativo e radicale all'apprendimento, basato su una miscela di teorie educative che valorizzano la libertà, la comunità, l'esperienza diretta e la partecipazione attiva. Questo approccio mira a superare e trasformare in profondità l'attuale sistema educativo in tutte le sue dimensioni. Attraverso una

⁸ Vedere: C. Ward, «Il bambino nella città» *Editions Etérotopia, illustrated édition*, Les Lilas 2020

⁹ Vedere: A. Ferriè, «La scuola attiva », *Edizione Forum, Neuchatel, 1922*

¹⁰ Vedi: C. Freinet, «L'Educazione del lavoro» *Edizione Orphis, Cannes, 1947*

stretta interazione con il territorio e le persone, l'apprendimento diventa un processo continuo e vivo. Gli spazi urbani e naturali, così come le relazioni sociali, diventano così ambiti privilegiati per crescere e imparare. Non è anodino che uno dei fondatori e firmatari del Manifesto dell'educazione diffusa sia stato formato alla scuola elementare secondo il metodo di Célestin Freinet. Il suo percorso, che combina istruzione, scuola, architettura e urbanistica, testimonia questa visione integrata e interdisciplinare.

La tipologia e lo scopo del libro *Il sistema di educazione diffusa*

Sulla base di queste premesse storiche, nonché di varie teorie ed esperienze, il terzo libro conclude la trilogia fondamentale dell'educazione diffusa. Si presenta come una guida destinata a costruire un vero sistema educativo alternativo a partire dalla scuola pubblica, in un approccio di «tessitura e ritessitura». Questo sistema si basa su sperimentazioni, test sul campo e programmi flessibili e basati sull'esperienza. Non è né un metodo, né una teoria pedagogica, ma un vero e proprio modello scolastico rivoluzionario. Il testo, concepito più come un manuale pratico che come un saggio teorico, costituisce una mappa agile e adattabile. Propone strumenti per attuare, nella scuola pubblica come altrove, un sistema totalmente diverso dal modello tradizionale che, declinato in diverse varianti a seconda dei contesti, è già in fase di sperimentazione in Italia, in Europa e in molti paesi al di fuori dell'Europa. Le parole chiave del «sistema di educazione diffusa» includono: aree di esperienza, portale e base, «curriculum», mentore ed esperti, scoperta, esplorazione, differenziazione e perfezionamento. Questi concetti si oppongono a quelli ormai obsoleti come: materie, programmi, classi, aule, edificio scolastico, orari rigorosi, disciplina e classificazione. Il libro propone un approccio graduale e dettagliato, descrivendo le diverse età dell'infanzia e dell'adolescenza in relazione a suggerimenti, indicazioni e riferimenti concreti. Attraverso l'analisi delle parole chiave dell'educazione diffusa, confrontate con i loro concetti opposti derivati dall'educazione tradizionale, il libro illustra come superarli. Lungi dal limitarsi alla critica, propone vie innovative per trasformare l'istruzione. Infine, un collage tra il Manifesto del 2018, estratti di libri e centinaia di articoli pubblicati sull'argomento permette di esplicitare questi concetti chiave in una prospettiva di controeducazione. Questa sintesi offre una visione globale e accessibile dei principi fondamentali dell'educazione diffusa, sottolineandone la vocazione a superare il modello educativo convenzionale.

La dispersione scolastica

Se a volte ci si perde, in forme ampiamente diffuse, in un paradigma educativo proprio dell'attuale sistema scolastico, ciò risulta anche da vari fattori, quali le condizioni sociali ed economiche. Tuttavia, il fattore principale risiede in un sistema educativo complesso, caratterizzato da obblighi, vincoli, controlli, obbedienza, conoscenze unidirezionali, classificazioni e classifiche, nonché dall'isolamento dalla società e dal mondo esterno. La dispersione, segno di disperazione, trova le sue radici nella scuola pubblica, nella famiglia e nella società, dentro e fuori della cosiddetta scuola pubblica. La fuga crescente degli studenti e dei cittadini verso alternative alla scuola, comprese forme "educative" spesso discutibili, elitarie, ghettizzate o fantasiose, testimonia questo fenomeno. Impedire gli esperimenti necessari per un cambiamento radicale e urgente nella scuola pubblica, o nella prospettiva di superare «questa scuola pubblica», sarebbe un errore fatale, che alimenterebbe ancora di più

l'evasione verso il privato, lo sfruttamento del lavoro minorile o peggio. Se l'educazione pubblica deve significare la libertà di insegnamento e di apprendimento (cosa, dove, come e con chi), nel rispetto della Costituzione che afferma che «l'obbedienza non è una virtù», e dove l'obbligo diventa garanzia di un diritto, allora usiamo pienamente l'aggettivo pubblico.

La classificazione e la valutazione

L'educazione diffusa sradica la sfortuna delle valutazioni insensate attraverso attività reali, che permettono di correggere sul campo eventuali cadute, imperfezioni e fallimenti. Solo il processo di realizzazione, e non il risultato finale, costituisce un documento vivo, *che permette di determinare se ciò che è stato fatto è valido e riproducibile, o se necessita di essere rivisto e corretto* (*Il Manifesto dell'educazione diffusa* AAVV 2018). È meglio adottare un approccio molto cauto per non mettere in discussione la disciplina che la scuola ha finora instaurato con il sistema di valutazione e, più in generale, con un atteggiamento minaccioso nei confronti dei contenuti dell'apprendimento. Si tratta di collegare, in tutti i modi possibili, le conoscenze ritenute essenziali alle esperienze che gli adolescenti potranno attuare sul territorio e nella vita. Le verifiche e valutazioni, come abbiamo già accennato nei primi due volumi sull'educazione diffusa, si effettuano implicitamente al centro dell'esperienza, accompagnandola il più lontano possibile, raggiungendo risultati ed interiorizzandone la complessità, la sua bellezza e il quoziente emotivo che ne costituisce, di fatto, il principale sostegno. Senza un coinvolgimento emotivo positivo, compresa la fatica, non c'è apprendimento reale.

Il rapporto scuola-lavoro

Il sistema geopolitico continua a trasformarsi. Viviamo in un mondo dove il lavoro sta scomparendo. Non solo nel senso che diventa una merce sempre più rara, ma soprattutto nel senso che l'ideale stesso del lavoro crolla. Quella che negli Stati Uniti viene chiamata «la grande rassegnazione», cioè il rifiuto di fare del lavoro l'orizzonte definitivo ed esclusivo della propria identità, è ormai un fenomeno onnipresente nelle società occidentali. Non è una moda delle giovani generazioni: la ricchezza non si crea più con il lavoro, e il lavoro non porta più la prosperità che aveva sempre promesso. Oggi, ogni lavoro, ogni impiego, è diventato tossico, perché rinchiude l'individuo in una forma di schiavitù mal retribuita. In un tale contesto, è più che urgente riformare la scuola, tutte le scuole. Tutti i legami con il lavoro devono essere tagliati. La scuola deve tornare ad essere uno spazio in cui ogni professione è sospesa,¹¹ ogni visione del mondo messa in discussione, ogni sapere decostruito e riformato. Dovremmo finalmente sbarazzarci della divisione più sterile: quella tra scienze umane e scienze naturali, l'illusione secondo cui lo studio della natura (gli esseri viventi, la fisica, la chimica, l'informatica, la matematica) implicherebbe una visione diversa dell'umanità e della sua storia. L'essere umano non è una sfera separata dal cosmo. Siamo fatti della stessa materia del cosmo. Al contrario, costringiamo coloro che studiano matematica o informatica ad ignorare la letteratura, l'arte o la musica, e continuiamo a credere che coloro che studiano sociologia o filosofia possano fare a meno di una comprensione dell'acido desossiribonucleico. La resistenza a una forma di snobismo del XIX secolo è ormai insostenibile. È tempo di chiudere le scuole e

¹¹ E.Coccia, «La scuola di domani deve rompere ogni legame con il lavoro», *Liberazione*, 23 aprile 2023, p.17

le università attuali per crearne di nuove. Solo allora potremo ritrovare la nostra strada su questo pianeta.

La disciplina

Quello che si osserva sempre più nei media è un mix segnato dalla confusione, la violenza, obblighi insensati, regole di convivenza civile o inesistenti, o solo formali, una totale demotivazione, e sforzi vani per salvare una scuola che è stata irrimediabilmente perduta per decenni. Tra insegnanti che molestano gli alunni e viceversa, con estremi di intolleranza sempre più diffusi, mancanza di rispetto reciproco fino alla violenza, e una palese mancanza di orientamenti pedagogici o di reali innovazioni nel campo dell'educazione. Lo studente che si impegna e partecipa a questo cosiddetto «dialogo educativo» lo fa spesso per rassegnazione, di fronte ad un destino quasi inattaccabile, oppure perché è sotto l'influenza della competizione scolastica e delle pressioni familiari, ereditate dal suo percorso scolastico e familiare. In alcuni settori, l'insegnante si trova costretto, nonostante lui, a una lotta costante e dolorosa per mantenere un minimo di civiltà in classe. Solo in contesti specifici e a determinate condizioni si riesce ad attuare test pedagogici efficaci, quando l'insegnante (molto raramente) possiede anche solo alcune conoscenze essenziali e applicabili. Il fatto è che oggi, in ogni fase della cronaca scolastica, ci sono episodi di violenza, non solo verbale, ma anche di intimidazione, di continue provocazioni e delitti contro gli insegnanti, anche quelli che cercano di avviare un dialogo educativo più avanzato, spesso limitato dalla preparazione teorica ottenuta nel quadro dei crediti universitari (dove i tirocini pratici sono quasi inesistenti a causa della mancanza di tempo e risorse per prepararsi ai concorsi grotteschi). Non esistono, come alcuni dicono, "buoni" o "cattivi" insegnanti nella maggior parte dei casi. La cosa più preoccupante è che si tratta di situazioni così invadenti che nessun insegnante, buono o cattivo, potrebbe immaginare di poter gestire. Quando provano, si scontrano con le solite pareti di pietra o di gomma, a seconda dei casi, e ne soffrono emotivamente e professionalmente, spesso in modo grottesco, accusati di non sapere coinvolgere, motivare o interessare. Nessuno si chiede: in certe situazioni, è ragionevole aspettarsi l'impossibile? Molti adolescenti non vogliono essere dove sono, costretti a stare senza una vera scelta. Cercano semplicemente un modo per non annoiarsi e vivere la loro vita, a volte creando atmosfere simili a mini «arancio meccanico». L'unica soluzione possibile è quella di procedere ad un cambiamento radicale prima che la situazione degeneri in una vera e propria "guerra scolastica", come tragicamente si è verificato in molti paesi che hanno vissuto scenari simili (Stati Uniti, Sudamerica, Francia, per esempio).

La scuola, l'aula, il corridoio

Qui non è importante la costruzione delle scuole, ma l'architettura e la città. Questo è un altro. Sembra che questo mondo, a volte anche in accordo con certe pedagogie, non possa offrire altro che speculazioni più o meno nascoste sugli edifici, la monumentalità del terzo millennio e il narcisismo di molte personalità diventate star del sistema. Si persiste a promuovere diabolicamente il concetto di costruzione scolastica, anche quando viene presentato sotto l'ottica dell'architettura, con l'attrazione degli spazi aperti, delle nuove tecniche e tecnologie, della proxemica e del design d'avanguardia gardista, incorporando a volte un mondo (non sempre) ignorante della scuola, introducendo specchi per le larve. Ma c'è di più. Anche di recente, anche in tempi di pandemia, questa disattenzione, o peggio ancora, la perseveranza nel

mantenere l'idea obsoleta degli edifici scolastici, persiste in una parte importante del mondo pedagogico, politico, amministrativo, accademico e scientifico. Come se la nostra concezione dell'educazione diffusa, che non può assolutamente prescindere dalla città e dalle sue forme, fosse marginale e secondaria. Questo avviene anche, ahimè, in un'esperienza coraggiosa che fatica a liberarsi dall'idea della scuola come artefatto, che al massimo si apre solo di tanto in tanto, soprattutto nei campi, nei boschi o nelle radure. Spero che superino questo passo. Perché la città e il territorio dell'educazione diffusa non si limitano a questo.

La programmazione

Le attività dovranno essere principalmente di tipo esperienziale, cioè dovranno coinvolgere pienamente la personalità di ogni partecipante (testa, corpo, cuore). Esse dovranno, per quanto possibile, essere reali e svolgersi fuori dal luogo abituale, in contesti concreti ed a contatto con figure esperte detentrici dei saperi necessari per portarle a compimento. Le unità didattiche devono corrispondere a questo tipo di esperienza, evitando così un'eccessiva frammentazione. Può trattarsi di sessioni di un giorno, di più giorni o di una mattina intera. Sarà preferibile programmare più attività contemporaneamente per evitare che l'intero gruppo si concentri su una sola attività, rispondendo nel contempo alle preferenze degli studenti. Le esperienze dovranno essere orientate verso alcuni campi fondamentali, lasciando la possibilità di adattarsi e evolvere secondo gli interessi che emergeranno all'interno dei gruppi o degli individui. L'attività educativa sarà intervallata da momenti di libertà, gioco e riposo, programmati in parte ma anche adattati alle esigenze individuali, in funzione della stanchezza, della noia o del desiderio di distrarsi. Ciò non esclude naturalmente attività pianificate di carattere sperimentale in collaborazione con soggetti esterni. Una volta definite le attività, i bambini e gli adolescenti dovranno rispettare gli orari e il contenuto prestabiliti. Nell'istruzione generale, il curriculum sarà radicalmente diverso da quello della scuola tradizionale, anche se le recenti riforme hanno già permesso di ampliare le possibilità di considerare percorsi alternativi a quelli puramente disciplinari. Purtroppo, molti insegnanti sembrano non essere consapevoli di questo. Inoltre, anche i recenti tentativi di orientare questi programmi hanno spesso fallito a causa della formazione inadeguata della maggior parte degli insegnanti e della dimensione ancora trascurata dell'esperienza all'interno della scuola. Nell'educazione diffusa, l'insegnamento è un processo vivo e interattivo: si educano, si coeducano e si vivono esperienze il cui contenuto di sapere è incalcolabile e non porterà frutti che a lungo termine. Per questo motivo cerchiamo di evitare qualsiasi forma di verifica o valutazione formale. Questi processi si manifestano implicitamente nel cuore stesso dell'esperienza, arricchendola e portandola il più lontano possibile, integrando i suoi risultati ed approfondendo la sua complessità, bellezza, così come il quoziente emotivo, che ne diventa il principale supporto. Senza un coinvolgimento emotivo positivo, compreso quello generato dalla fatica, non c'è apprendimento reale.

La scuola di cosa?

L'educazione diffusa, e non più la scuola che istruisce e forma, costituisce la base di tutte le idee, perché è autonoma, libera e globale. Attraverso l'educazione è possibile costruire o ricostruire concetti essenziali come la pace (e la guerra), la salute, l'economia, la città, la natura, la politica, la proprietà e, in generale, la vita stessa. Ma la condizione fondamentale è che l'educazione si faccia principalmente attraverso l'esperienza vissuta, la vita stessa, con una serie

infinita di quello che molti chiamano «shock educativo», che avviene nel corso di numerose esperienze e osservazioni, ricerche, incidenti, studi, riscontri e condivisioni vissute, che si esprimono attraverso un'intelligenza unica, multiforme e multiversaelica. Tutto questo si svolge nelle varie scene di apprendimento che vanno dal corpo alla natura, dall'immaginazione all'arte, dalle storie reali e immaginarie, dalla scienza in ricerca incessante e senza dogmi, dal linguaggio che è pensato, e delle relazioni umane che non sono separate tra loro, ma rappresentano una continua interconnessione di contatti molteplici e vari. L'istruzione, la formazione, l'addestramento sono sovrastrutture parziali e strumentali dell'educazione che, per sua natura, non può essere codificata o cristallizzata in procedure, programmi o valutazioni di competenze e conoscenze, determinate da poteri dominanti più o meno basati su consensi discutibili, quando non sono indotti, costretti o manipolati, sia apertamente che subliminalmente.

Il nuovo paletto progressivo spazio-tempo di un sistema educativo rivoluzionario integrato con la vita

Partendo dalle premesse teoriche riassunte in precedenza e dai concetti chiave, il testo *Il sistema dell'educazione diffusa* propone una sorta di guida in cui, senza alcuna intenzione di rigidità paradigmatica, vengono esaminate le diverse età della crescita, tenendo conto delle loro caratteristiche particolari determinate dalla scoperta, dall'esplorazione, dalla differenziazione e dal perfezionamento. Suggerisce attività, spazi e tempi di educazione e apprendimento, infine indistinguibili dalle forme e strutture abituali, ma tutti proiettati nella realtà, non in categorizzazioni fisse.

Due quinquenni e una biennale specializzata

Un primo quinquennio di sei-undici anni, simile all'attuale primaria, sarà definito come il Quinquennale della Scoperta. Un secondo quinquennio, da undici a sedici anni, riprenderà le grandi linee dell'attuale scuola secondaria (ridotta a due anni) e sarà intitolato Quinquennale dell'Esplorazione. Infine, un terzo periodo di due anni, da sedici a diciotto anni, costituirà i Due anni di Differenziazione e di Affinamento. Questo sistema dovrebbe essere applicato a livello statale, con gratuità e obbligo di istruzione per i primi due quinquenni. L'ultimo periodo, anche se gratuito, non sarebbe più obbligatorio, garantendo comunque a tutti un bagaglio di esperienze simili e un patrimonio culturale equamente distribuito in tutte le fasce sociali della popolazione. Il programma quinquennale di scoperta mira ad aprire i bambini alla conoscenza del mondo e a permettere loro di interagire con esso secondo i propri desideri e le proprie capacità. Non ci saranno materie obbligatorie, ma piuttosto aree di esplorazione sperimentale. Come sostenuto dai migliori approcci pedagogici, i bambini devono aprirsi gradualmente al mondo e mantenere spazi di gioco e interazione liberi. È anche fondamentale restituire loro il diritto di riappropriarsi del territorio, oggi quasi completamente chiuso dalle esigenze produttive degli adulti, sia in termini di libera circolazione che nella loro vita quotidiana nelle strade e nelle piazze delle città e dei villaggi, dove sarà possibile. Durante i cinque anni di esplorazione, l'obiettivo sarà quello

di intensificare la partecipazione alla vita sociale e scoprire i talenti individuali. Alcune abilità di comunicazione, scienze, arti e lingue saranno rese obbligatorie, ma il loro apprendimento sarà modellato intorno ai profili individuali e alle aree di esperienza frequentate. L'obiettivo è quello di offrire un progressivo accumulo di conoscenze, sempre secondo un approccio induttivo e adattato alle capacità personali. In questa fase sarà importante introdurre con attenzione un sistema di conoscenza, evitando di mettere in discussione la disciplina tradizionale della valutazione scolastica e l'atteggiamento minaccioso nei confronti dei contenuti dell'apprendimento. Sarà anche necessario collegare le conoscenze ritenute essenziali alle esperienze che gli adolescenti potranno vivere sul campo. Nei due anni di differenziazione e affinamento, l'accento sarà posto sull'approfondimento dei talenti e delle attitudini individuali che saranno emerse. Sebbene ancora incentrata sull'esperienza, questa fase dovrà anche tener conto dei talenti acquisiti e limitare le attività agli interessi degli alunni (musica, scienze naturali, espressione simbolica, ecc.). Sebbene questa divisione possa sembrare rigida, si basa sulle caratteristiche evolutive dell'individuo e sull'adattamento dell'educazione alle sue curiosità, capacità ed esigenze fisiche e mentali, in un quadro flessibile ed evolutivo. Il libro che accompagna ogni fase propone delle organizzazioni e degli interventi centrati sul concetto sperimentativista, l'induzione e l'accidentale, in opposizione ai metodi di deduzione e di formazione preordinata. Si tratta di una trasposizione nella realtà dei principi morali ed educativi dell'educazione diffusa, offrendo così un quadro per una società educativa che va oltre gli attuali modelli scolastici. Questi modelli, sebbene uniformi in tutto il mondo, sono nati da un'idea infelice e globale di economia, istruzione, lavoro, città, territorio e vita.

La fase transitoria

Gli ostacoli posti da una pedagogia di apparato, dalla politica - anche quella detta progressista - e dai moralismi provenienti da un apparato religioso ancora¹² molto influente in Italia impongono una fase transitoria, caratterizzata da esperienze parallele: le sperimentazioni nella scuola pubblica condotte dai «carbonari» e dagli infiltrati, nonché le prove sul campo, collettive e cooperative, più che istituzionali, spesso portate avanti dai genitori.

¹² Les Carbonari, un movimento rivoluzionario segreto italiano del XIX secolo.

Le cronache morali e quelle educative sono indissociabili

Una sintesi dei principi etici che stanno alla base dell'idea educativa. Secondo me, un'etica dell'apprendimento e dell'insegnamento deve essere fondata sull'esperienza, il rispetto, l'accoglienza, nonché sulla conoscenza e la frequentazione assidua della vita individuale e collettiva in ogni momento della giornata, in tutti i suoi aspetti, interconnessi e non separati da convenzioni spaziali, temporali, sociali o dall'induzione e dal controllo dei percorsi e dei risultati attesi in funzione delle classi sociali. Il punto di vista fondamentale, come già accennato in altri saggi, è il concetto di contro-educazione, combinato spazialmente con quello di ultra-architettura.

Controeducazione e diserzione come unica linea guida per la destrutturazione del sistema educativo verso un sistema educativo esperienziale, dissolto e diffuso.

Controeducazione come stimolo a rovesciare il sapere, a rovesciare le certezze e i miti supposti della cultura educativa attuale. Contro-educazione come festa dell'esistenza, movimento per fondare il gesto che educa al valore insostituibile del desiderio, dell'espansione vitale e dell'immaginazione sensibile¹³

Non penalizzare nessuno. Non fare del bene ai bambini a scapito degli educatori, né fare del bene agli educatori al sacrificio dei bambini, non sacrificare né i bambini né gli educatori in nome di un'idea astratta o di qualche morale disumanizzante. Condividere il piacere di essere qui e ora, cogliere, tra le infinite possibilità che ogni momento e ogni luogo permettono, l'opportunità di imparare in modo piacevole, nell'ambito del piacere condiviso. Significa mettere al centro la realtà, alla quale si partecipa attivamente con il desiderio di migliorarla, abbellirla, adattarla, seguire la sua destinazione implicita: curare l'aspetto, coltivare le vite che vi si svolgono (piante, fiori, animali), adattarsi al clima per aumentarne gli effetti vitali e attenuarne gli effetti depressivi. Si tratta di privilegiare le mansioni desiderabili e intense, dense e ricche. Non aver paura di esercizio e ripetizione, purché siano parte di un lavoro comune orientato verso l'intesa e il divertimento. Esercizio di yoga, meditazione, rituale di saluto al luogo e agli altri, abbracci, scambi di affetto, manutenzione degli oggetti, piacere della decorazione, dolcezza del riposo, ascolto della musica, danza, arte e conversazione, come forme di una vita armoniosa ed emozionante.

Ultra-architettura per una città e un territorio educativi. Più edifici scolastici, ma luoghi dedicati all'istruzione all'interno della città.

È l'idea di superare la funzione codificata della città e dei suoi oggetti per renderli virtualmente eclettici e restituirli alla collettività, trasformati o ridisegnati in una prospettiva educativa. Ogni luogo è adatto all'educazione, nel suo insieme di significati didattici e di formazione collettiva incidente. Se ogni luogo è poi collegato a poli significativi di accoglienza e distribuzione, questo va oltre (ultra giustamente) l'idea del funzionalismo ingenuo che cristallizza forme, prodotti manifatturati e intere parti di determinate città, con usi unici e rigidi, in una zonizzazione artificiale per un organismo urbano vivo e flessibile.

¹³ Vedi: P.Mottana, «Petit manuel de contre-éducation», Mimesis, Milano, 2011

Nella sua fase sovversiva e libertaria, anche Papini scriveva nel suo *Fermons les écoles contre le bianche* carceri dove erano rinchiusi i giovani e i bambini:

Ma che cosa hanno fatto i bambini, gli adolescenti, i giovani che da sei a dieci anni, ai quindici, ai ventiquattro chiudono tante ore del giorno nelle vostre bianche prigioni per far soffrire il loro corpo e mangiare il loro cervello?... Con quali pretesti ingannevoli vi permettete di diminuire il loro piacere e la loro libertà nell'età più bella della vita e di compromettere per sempre la freschezza e la salute della loro intelligenza?" Le scuole sono dunque solo prigioni per minori istruiti per soddisfare esigenze pratiche e puramente borghesi. Quali sono questi? Per i genitori, nei primi anni, sono il modo più decente per portare fuori di casa i bambini che annoiano. Più tardi, il pensiero dominante di "posizione" e "carriera" entra in gioco... La scuola è così fondamentalmente anti-geniale che non solo riavvia gli scolari ma anche i maestri.¹⁴

Il legame tra le due concezioni è stretto

Per quanto riguarda l'architettura, la controeducazione riguarda gli spazi che favoriscono un apprendimento alternativo. Questi spazi architettonici sarebbero progettati non solo per facilitare la trasmissione del sapere, ma anche per stimolare la creatività, la cooperazione e l'autonomia. Un esempio potrebbe essere l'idea di "scuole senza muri" o di strutture educative flessibili, dove l'ambiente è fluido e adattabile alle esigenze degli studenti. Quando si collega l'ultra-architettura e la controeducazione, si potrebbe immaginare un'architettura che riflette i principi della controeducazione: spazi flessibili, democratici e partecipativi, che mettono in discussione il ruolo tradizionale dell'insegnamento e dell'apprendimento. Questo approccio rifletterebbe anche un desiderio più ampio di cambiamento sociale attraverso la ridefinizione dell'ambiente costruito. Gli esempi potrebbero includere progetti sperimentali di scuole alternative o ambienti educativi che sfidano la gerarchia, utilizzando spazi aperti, modulari e non convenzionali per promuovere la libertà intellettuale e la creatività. In conclusione, le controeducazione e l'ultra-architettura sono due espressioni di un pensiero radicale e critico volto a ristrutturare la società in modo più democratico, creativo e autonomo. Anche attraverso nuovi metodi di progettazione dello spazio e nuovi approcci all'istruzione.

Esempi concreti nelle comunità e primi test sul campo

Rispetto a quanto descritto nello studio «L'educazione diffusa e la città educatrice», pubblicato nel n° 60 della rivista *Le Télémaque, le esperienze sul campo in materia di educazione diffusa* sono notevolmente aumentate. Ciò è dovuto anche alla creazione dell'associazione senza scopo di lucro della Città Educativa e dell'Educazione Diffusa. L'associazione nasce come un partenariato attivo per diffondere e sperimentare l'idea dalla realtà della scuola pubblica italiana. Si tratta di un esercito carbonara di insegnanti, direttori, educatori dissidenti e coraggiosi, esperti degli spazi educativi urbani ed extraurbani, e architetti sovversivi che lavorano alla costruzione di città e territori educativi, e professori universitari, ricercatori, associazioni di quartiere, famiglie e cittadini coinvolti nel cambiamento. Il coinvolgimento del territorio (comuni, associazioni, quartieri...) si fa puntualmente coinvolgendosi nella progettazione e nella sperimentazione di episodi di educazione diffusa in una concezione di città educatrici.

¹⁴ Voir : G.Papini, « *Chiudiamo le scuole!* », Lacerba, Firenze, Anno II,n.11,1 juin 2014,Firenze

Le avanguardie sul campo della scuola pubblica italiana

Si possono riassumere e descrivere con i riferimenti necessari i coraggiosi lavoratori, animati da un desiderio di cambiamento radicale nonostante tutto. La «scuola elfica interetnica» è nata all'interno della scuola materna Satta di Cagliari, in Sardegna. *Si tratta di un progetto innovativo di scuola pubblica che si presenta come alternativa all'istituzione scolastica tradizionale. All'apprendimento in classe, unisce un apprendimento realizzato attraverso esperienze concrete, rielaborate e condivise, rimettendo i bambini in circolazione nella società, che assume così in modo allargato il suo ruolo educativo e formativo. La scuola elfica aiuta i bambini a scoprire, nel loro quartiere, sul loro territorio e nella loro città, luoghi, opportunità e attività in cui possono partecipare attivamente e contribuire alla società, trasformando così il territorio in una vasta risorsa di apprendimento. Questo progetto nasce anche dal desiderio di far vivere ai bambini i benefici del contatto con la natura, valorizzando queste esperienze come momenti di crescita personale e collettiva, ricchi di concetti e metafore legati alle tematiche e agli argomenti affrontati in classe, attraverso una pedagogia esperienziale all'aria aperta. Questo metodo permette di completare e arricchire i programmi scolastici tradizionali.*

A Mantova, un esperimento è stato appena lanciato in un istituto nazionale di Castelluccio (MN) come esperimento. Se la scuola vuole davvero portare questo nome, deve avere il coraggio di uscire dalle mura della scuola, lasciare l'aula e aprirsi alla vita, al mondo esterno.

L'apprendimento ha senso solo quando è vissuto e condiviso, quando¹⁵ diventa un'esperienza di vita quotidiana. «*Un bambino è il figlio di un intero villaggio.*» Questo villaggio, questo territorio, coopera con la scuola, collabora, condivide conoscenze, competenze e abilità, ripristinando le relazioni umane essenziali per lo sviluppo di questo senso di cura reciproca e appartenenza, che ha un valore immenso per il processo di formazione e crescita dei giovani, ma anche per la comunità stessa. Essa diventa allora, in modo autentico, una vera comunità, una città educativa. Due piccole classi di corsi preparatori della scuola elementare sono al centro, insieme all'intera comunità e all'amministrazione comunale, del progetto pilota di educazione diffusa intitolato «Città educativa», in cui più di cinquanta collaboratori - imprese, artigiani, commercianti, privati o semplici cittadini dotati di talenti specifici - si sono offerti volontari per «educare e crescere insieme» con i nostri figli. Gli abitanti hanno risposto in modo sorprendentemente positivo, forse per un profondo bisogno storico di ristabilire questa rete educativa e sociale, oggi cancellata da un'epoca liquida ed eterea.

Un progetto di rete tra il comune, le scuole del territorio, i quartieri e i cittadini

A Cattolica (Emilia Romagna, Italia), questo progetto mira a promuovere e sperimentare il sistema educativo dell'educazione diffusa, al fine di superare la distinzione artificiale tra istruzione formale e informale. L'obiettivo è combattere la povertà educativa favorendo al contempo pratiche orientate verso il raggiungimento di una dimensione ecologica, l'inclusione sociale e la riduzione delle disuguaglianze.

¹⁵ Dott. Olimpia Palo Capo di stabilimento dell'Istituto Comprensivo di Castelluccio e Rodigo

Azioni concrete previste:

1. Iniziative di formazione

- *Formazione generale e specifica per insegnanti, amministratori e membri delle associazioni del territorio.*

- *Azioni di sensibilizzazione presso la popolazione per informare sull'impatto delle iniziative sulla vita collettiva.*

2. Sessioni di progettazione guidata

- *Organizzazione di sessioni di co-costruzione per sviluppare un esperimento di educazione diffusa nei settori sociale e scolastico.*

- *Creazione di una rete che coinvolga le autorità locali, le scuole e gli attori del territorio, con la partecipazione di insegnanti, educatori, amministratori, associazioni e comitati di quartiere.*

Attuazione della sperimentazione

La sperimentazione attiva sarebbe condotta in tempi e spazi scolastici e/o extrascolastici, coinvolgendo gruppi trasversali di alunni che vanno dalla scuola elementare al liceo (livello secondario di primo ciclo). Esistono anche esperienze genitoriali aperte e plurifamiliari, ispirate all'educazione diffusa, come l'Officina del Fare e del Sapere di Gubbio (Umbria) o Maitri... BOO di Cuneo (Piemonte). Queste iniziative sono orientate verso un apprendimento esperienziale in stretta connessione con gli spazi urbani, i laboratori, le realtà sociali e culturali, nel quadro di una organizzazione flessibile del tempo educativo, distribuito sul territorio. Queste esperienze possono fungere da leva per trasformare la scuola pubblica e possono essere esportate anche in forma di programmi e parametri spaziali-temporali in altri contesti, principalmente pubblici. Un progetto educativo di Gubbio prevede la realizzazione di diverse attività in città con il sostegno di alcuni eminenti membri di questa ricca comunità, per imparare dall'incontro tra i maestri del fare e i maestri del sapere. A tal fine, è già stata effettuata una mappatura dettagliata delle risorse offerte dal territorio. L'obiettivo a lungo termine è creare una comunità educativa capace di rispondere alle domande e alle aspirazioni dei giovani in materia di conoscenza e, con loro, generare meccanismi di trasformazione della città per renderla sempre più accogliente, vivibile e interconnesso. Un'altra iniziativa a Cuneo (Piemonte) è un progetto culturale ed educativo che sperimenta l'educazione diffusa nel territorio della città. Il modello educativo e pedagogico si basa sull'apprendimento esperienziale. Le esperienze proposte, in una prospettiva di educazione diffusa, riguardano diverse sfere come:

- *vita sociale*
- *il lavoro*
- *l'espressione simbolica*
- *la natura*
- *la corporeità*

- *l'investigatione*

Le attività si svolgono sia in ambiente urbano che in mezzo alla natura, partendo da un punto di riferimento che non è più un edificio scolastico, ma un «portale» di aggregazione flessibile e multifunzionale. La città, invece, ha una dimensione ideale per essere percorsa a piedi con i bambini, permettendo di raggiungere diversi luoghi di interesse in una rete di collaborazione anche istituzionale. Altre esperienze nascono in altri territori, come il Veneto, la Liguria, la Lombardia, Roma e Napoli. Sono piccoli passi per lanciare una rivoluzione che dovrebbe superare l'attuale sistema della scuola pubblica, anche per evitare le fughe crescenti verso forme discutibili di educazione genitoriale, nella foresta, steineriana, sostituti simili a Montessori, ecc. Se si pensa che anche la tanto acclamata Montessori, per consolidare un po' più di duecento esperienze in Italia, ha impiegato quasi un secolo, c'è anche una certa speranza per l'educazione diffusa, che nel frattempo suscita l'interesse di molte realtà territoriali e scolastiche. Un cambiamento radicale del paradigma educativo. La stessa Associazione testimonia il fermento sul terreno delle idee dell'educazione diffusa con numerose segnalazioni di progetti e interessi.

Conclusioni

Un appello ad agire e cambiare i comportamenti individuali e sociali

L'educazione diffusa invita a ripensare radicalmente il modo in cui consideriamo l'apprendimento, mettendo la comunità e gli spazi di vita al centro del processo educativo. Questo approccio non solo mette in discussione il modello tradizionale delle scuole come luogo unico dell'educazione, ma propone anche un concetto di apprendimento dinamico, aperto e in continuo dialogo con la realtà. Ecco alcuni pensieri su questo modello:

1. Rottura con l'isolamento scolastico: le scuole tradizionali sono spesso considerate come microcosmi isolati dalla realtà esterna, ma l'educazione diffusa supera questa divisione. Questo modello incoraggia un apprendimento che si ispira alla varietà di esperienze offerte dal mondo reale, facilitando una connessione più profonda e significativa tra l'apprendimento e la vita. Questo approccio potrebbe formare giovani più consapevoli, responsabili e partecipi nella comunità.

2. L'apprendimento come esperienza continua: l'educazione generalizzata si basa sull'idea che l'apprendimento non avviene solo nei momenti di insegnamento formale, ma che si sviluppa in modo fluido e continuo. Ampliare le opportunità di apprendimento ai contesti quotidiani e alla realtà circostante permette di considerare ogni luogo e momento come un'occasione di apprendimento. Questo tipo di educazione aiuta a sviluppare una mentalità aperta, pronta ad imparare in qualsiasi circostanza e per tutta la vita.

3. Sviluppo delle competenze trasversali: essere immerso in contesti reali incoraggia l'acquisizione di abilità pratiche e competenze trasversali, come la capacità di lavorare in gruppo, la gestione del tempo, l'adattabilità e una comunicazione efficace. L'educazione diffusa, in questo senso, risponde meglio alle esigenze del mondo del lavoro contemporaneo che valorizza sempre più queste competenze trasversali rispetto alla semplice conoscenza teorica.

4. Rispondere alla diversità degli studenti: questo sistema permette di adattarsi meglio ai diversi modi di apprendimento degli studenti, riconoscendo che ognuno ha i propri ritmi e approcci. Contrariamente ai modelli standardizzati, l'educazione diffusa può offrire percorsi più personalizzati e stimolanti, incoraggiando ogni studente a scoprire e valorizzare i propri interessi e talenti.

5. Sfide pratiche e di valutazione: nonostante i vantaggi, l'istruzione generalizzata presenta sfide non trascurabili, soprattutto in materia di organizzazione e di valutazione. Sebbene l'apprendimento esperienziale sia estremamente ricco e istruttivo, può essere difficile misurare i progressi in base a criteri standardizzati. Inoltre, la logistica di un'istruzione su larga scala richiede notevoli risorse, una preparazione degli insegnanti alle metodologie non tradizionali e un coordinamento costante con la comunità.

6. Impatto sul benessere e sulla motivazione: un'educazione generalizzata può ridurre il senso di alienazione che alcuni studenti provano nel sistema scolastico tradizionale, favorendo un apprendimento motivato dalla curiosità e dal piacere della scoperta. La possibilità di confrontarsi con situazioni concrete e diversificate genera un senso di realizzazione e appartenenza che aumenta l'interesse per lo studio e il percorso educativo.

7. Un'educazione al senso della comunità e della cittadinanza: essere educati in contesti diversi favorisce lo sviluppo di un senso civico e di appartenenza alla comunità. Imparare "nella comunità" e "dalla comunità" può facilitare l'emergere di cittadini più consapevoli e impegnati, capaci di comprendere e apprezzare il valore della partecipazione sociale e della collaborazione.

Bibliografia essenziale

Campagnoli G., L'architettura della scuola, Angeli, Milano, 2007

Campagnoli G., Il disegno della città educante, Youcanprint, 2017

Campagnoli G., La commedia della città educante, Youcanprint, 2021

Campagnoli G. L'éducation diffuse et la ville éducatrice. N° 60 Le Télémaque Presses Universitaires de Caen (France) 2022

Campagnoli G. Dissertazioni tra architettura ed educazioni, ReseArt Youcanprint, Pesaro, 2023

Campagnoli G. L'Educazione diffusa e la Città Educante. Rivista Pedagogika n°1/2024

G.Campagnoli, P.Mottana., La città educante. Manifesto dell'educazione diffusa, Asterios, Trieste, 2017

G.Campagnoli, P. Mottana, Educazione diffusa. Istruzioni per l'uso, Firenze, Terranuova, 2020

F.Deligny, I vagabondi efficaci, trad.it. Jaca Book, Milano, 1973

C.Fourier, Oeuvres complétes, Anthropos, Paris, 1966

C.Freinet, La scuola moderna. Guida pratica per l'organizzazione materiale, tecnica e pedagogica della

"scuola popolare", Asterios, Trieste, 2022

A.Ferriére, La scuola attiva, trad.it., Marzocco, Firenze, 1950

Associazione no profit La città educante e l'educazione diffusa a.p.s

I.Illich, Descolarizzare la società, trad.it. Mimesis, Milano, 2019

P.Mottana, Caro insegnante. Amichevoli suggestioni per godere (l) a scuola, Angeli, Milano, 2007

P.Mottana, Piccolo manuale di controeducazione, Mimesis, Milano, 2011

P.Mottana, La gaia educazione, Mimesis, Milano, 2015

P.Mottana, I tabù dell'educazione, Mimesis, Milano, 2022

P.Mottana, Il sistema dell'educazione diffusa. Milano, Dissensi Edizioni 2023

D.Meltzer, M.Harris, Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento, tr.it. Centro Scientifico Torinese, Torino, 1986

R.Schérer, Emilio pervertito, trad.it. Emme Edizioni, Milano, 1976

R.Schérer, Charles Fourier ou la contestation globale, Sèguier, Paris, 2002

R.Schérer, G.Hochenguem, Co-ire, Album sistematico dell'infanzia, trad.it. Efesto, Roma, 2021

F.Trasatti, Lessico minimo di pedagogia libertaria, Eleuthera, Milano, 2020

R.Vaneigem, La scuola è vostra. Dedicato agli studenti, trad.it. Tropea, Milano, 1996

